

LA SEGREGAZIONE IN STRUTTURE PROVVISORIE

# Nel deserto i lavori sono in corso, la metà del centro ancora non esiste

**Su 144 posti totali solo 24 sono pronti, il resto è un cimitero di aerei dismessi**

LIDIA GINESTRA GIUFFRIDA  
Gjader

■ ■ È una distesa di terra color sabbia la metà del cpr nella struttura di Gjader, il complesso di edifici che ospita il penitenziario italiano in Albania, ancora tutto in costruzione. Non un mattone, nessuna parvenza di alcun edificio. Il cpr, nel suo complesso, dovrebbe offrire 144 posti ma finora pare ne siano pronti solo 24. Dei restanti 120 non c'è ancora alcuna traccia.

Il piazzale appena sotto la collina è ancora occupato da quel che resta della vecchia base militare dismessa nel 2000 e poi utilizzata, fino all'accordo Rama-Meloni, come deposito per aerei da combattimento ritirati dal servizio. Carcasse di velivoli si vedono in lontananza accanto ad un complesso di edifici abbandonati. Un militare albanese gira in motorino, è una delle poche persone in questo terreno quasi desertico. Alcuni finanziari italiani fanno da vedetta al confine con la parte di cpr già pronta, dove intanto sono in visita i parlamentari Paolo Ciani (Pd), Rachele Scarpa (Pd) e Riccardo Magi (Più Europa), arrivati ieri mattina in Albania. Tre gru, ferme richiamano l'attenzione, per i loro colori vivaci nel bel mezzo del nulla. Al di là dello sbarramento di finanziari italiani, la parte di cpr già pronta è «davvero spaventosa» ha dichiarato Riccardo Magi. «Raramente mi era capitato di vedere in un posto sperduto come questo, una gabbia anche sul soffitto. Come se durante l'ora d'aria qualcuno potesse volare e fuggire», racconta il deputato appena uscito dal centro di Gjader, che definisce «un luogo con tutte le sembianze di un lager», dove «è tutto quanto eccessivamente contenitivo e afflittivo».

Il pavimento del cpr, però, è verde, dicono, per rilassare i migranti trattenuti in una gabbia in un luogo dove non c'è niente.

Qui le stanze sono più piccole di quelle del penitenziario, rinchiuso dentro container prefabbricati, che a loro volta stanno dentro un'area chiusa, che li separa dal centro per richiedenti asilo.

Le celle del carcere, blu al loro esterno, sono invece ingabbiate dentro delle grate che tengono sigillate le finestre e da una imponente porta in ferro. Dentro c'è una serie di letti a castello, ancora spogli da lenzuola e coperte. Al centro c'è il piccolo cortile quadrato destinato all'ora d'aria dei detenuti, da qui il cielo si guarda da una grata. L'ombra della luce che passa dalle sbarre in ferro si proietta sul pavimento e sulle mura delle celle.

Il resto dello spazio destinato ai richiedenti asilo è una serie di prefabbricati posti uno accanto all'altro in maniera circolare, al centro un palo della luce con numerosi altoparlanti di cui non si conosce ancora l'utilità. Qui alcuni letti non hanno ancora neanche i materassi. Anche questo complesso è separato da una grande recinzione in ferro. In tutta la struttura non c'è un luogo destinato allo svago o alla preghiera. Sembra surreale, uno spazio distopico in una zona dell'Albania poverissima, abitata solo da pochi anziani e contadini.

Nel suo complesso il centro oggi conta 352 posti per chi fa richiesta d'asilo: su 880 posti previsti, 24 posti nel cpr su 144 e 12 nella sezione penitenziaria, su 24 totali. Nonostante ciò il governo ha fortemente voluto l'inizio, il prima possibile, del progetto Albania, che sarebbe dovuto partire già prima dell'estate.

Così i primi richiedenti asilo, 5 egiziani e 7 bangladesi, sono adesso segregati in una struttura-cantiere ancora tutta provvisoria. Come d'altronde provvisorio è stato anche il procedimento che li ha portati lì: lo testimonia lo screening in alto mare, che si è verificato fallimentare una volta arrivati in Albania, dove, durante il riconoscimento al porto di Shengjin, due dei sedici migranti sono risultati minori e altri due casi vulnerabili.



# Ora i deputati vogliono vedere tutti i tracciati

## ISPEZIONE

I RACCONTI DEI  
12: "ERAVAMO  
GIÀ VICINI  
ALL'ITALIA"

» Giulia Marchina

GJADËR (ALBANIA)

Vogliono i tracciati dei percorsi delle imbarcazioni che hanno eseguito i salvataggi. Riccardo Magi, deputato e segretario di +Europa, è appena uscito dal Cpr di Gjadër. Magi - che fa parte della delegazione di 4 parlamentari italiani arrivati ieri in Albania (insieme a lui, i dem Paolo Ciani e Rachele Scarpa e Francesca Ghirra di Avs) - spiega che c'è un punto che non torna nella vicenda della prima nave che ha portato i sedici uomini, poi diventati dodici, nel nuovo centro di detenzione albanese. "A mio avviso è uno dei più gravi e andrà chiarito: noi chiederemo infatti i tracciati dei percorsi delle imbarcazioni che hanno portato a questi salvataggi". Secondo i racconti di alcuni migranti, il rintraccio e il salvataggio sarebbero avvenuti a poca distanza dalle coste italiane e quindi non - "lo dico con il dubbio di un accertamento che deve essere ancora fatto", aggiunge - in acque internazionali. C'è poi la questione di come si sono svolte le comunicazioni: ai migranti sarebbe stato annunciato che la destinazione era l'Albania "solo a viaggio iniziato" e non prima di imbarcarli. "Se avessi saputo di dover venire in Albania, sarei arrivato in Italia a nuoto", ha raccontato uno di loro.

La fotografia del centro è, per i deputati, quella di un "lager". "Avevo già espresso giudizi molto pesanti e, dopo aver visto questi luoghi li confermo in pieno", spiega Magi. Poi appesantisce il giudizio: "La parte migliore è la sezione penitenziaria, e con questo dico tutto: nel senso che è la parte in cui almeno vige un regolamento, che è il regolamento penitenziario". Di là dall'ingresso principale e dopo aver percorso una lunga strada, un gioco di cancellate chiude in gabbia i migranti nei loro container. Le stanze sono piccole, i soffitti bassi, a stento c'è lo spazio per crearsi un'esistenza. Nella parte adibita all'"ora d'aria", sulla testa una rete metallica. "Neanche potessero prendere il volo per scappare", commenta lo staff dei deputati. Oltre le griglie che delimitano il centro, stanno spianando altro terreno: è lì che sorgerà il prosieguo del centro. L'intero appezzamento non sarebbe edificabile, lo stanno bonificando per l'occasione. Per ora, solo escavatrici, un militare albanese che, in motorino, pattuglia la zona, e blocchi di container targati Camuna. I grigi prefabbricati che ospitano lo sparuto gruppo di migranti sono grigi anche nella loro origine: se si prova a contattare la ditta costruttrice si rimane appesi a una promessa senza risposta. Il progetto ha parecchi inceppi, sul piano logistico. Le forze dell'ordine non sono del tutto serene: "Se scoppia una rivolta, noi qui come facciamo? Come la fermiamo? Che rinforzi chiamiamo?".

Intanto, i dodici ieri hanno chiesto asilo e hanno fatto domanda di protezione. Prima ancora della convalida del fermo: una procedura accelerata e anomala, ma possibile. Alcuni hanno raccontato di essere sotto ricatto, altri hanno paura di tornare nel paese d'origine, altri ancora hanno debiti difficilmente estinguibili per poter viaggiare fino in Italia. Nelle prossime ore il giudice a Roma si pronuncerà sul fermo: "È stata già data garanzia che se dovessero non rimanere qui, saranno riportati in Italia", dice Scarpa. Come? "Su una nave, ma non è un problema, costa solo poche centinaia di migliaia di euro al giorno".



■ ■ «Se avessi saputo che mi portavano in Albania mi sarei tuffato e avrei raggiunto Lampedusa a nuoto»: ha detto così uno dei 12 richiedenti asilo al-

la delegazione di parlamentari, organizzata dal Tavolo asilo e immigrazione, che ieri ha visitato la struttura di Gjader.

**MERLI, GIUFFRIDA A PAGINA 2**

# Albania, oggi si decide sulle convalide

## Dubbi sulle procedure

*Il tribunale di Roma da remoto dovrà deliberare sul trattenimento dei migranti. Ispezione dei parlamentari: «Verificare il protocollo»*

*Se salta la richiesta d'asilo le autorità potrebbero richiedere un trattenimento in quanto clandestini*

*Chiederemo i tracciati delle imbarcazioni che hanno soccorso i migranti. Secondo le testimonianze sarebbe avvenuto vicino a Lampedusa, è grave*

**Riccardo Magi (+Europa)**

**GIANSANDRO MERLI**

*Inviato a Gjader*

■ ■ «Se avessi saputo che mi portavano in Albania mi sarei tuffato e avrei raggiunto Lampedusa a nuoto. Ero molto vicino»: ha detto così uno dei 12 richiedenti asilo, otto cittadini del Bangladesh e quattro dell'Egitto, alla delegazione di parlamentari italiani organizzata dal Tavolo asilo e immigrazione (Tai) che ieri ha visitato la struttura detentiva di Gjader incontrando quattro dei trattenuti. Sono entrati prima Riccardo Magi di +Europa insieme ai dem Paolo Ciani e Rachele Scarpa, più tardi la deputata di Avs Francesca Ghirra.

«**CHIEDEREMO I TRACCIATI** delle imbarcazioni che hanno soccorso i migranti. Secondo le testimonianze sarebbe avvenuto tutto in posizione molto ravvicinata all'isola siciliana di Lampedusa. Questo è il punto più delicato e grave», dice

Magi. Usa il condizionale, d'obbligo, ma vuole vederci chiaro: secondo il protocollo Italia-Albania oltre Adriatico possono essere trasferite solo persone mai entrate nel territorio nazionale, acque territoriali comprese.

**ALTRA QUESTIONE** sollevata dall'ispezione è il tema dello screening. Un primo livello effettuato a bordo della motovedetta per scartare donne, minori e vulnerabilità evidenti. Un secondo sulla nave Libra, dove dovrebbe salire solo chi è cittadino di uno dei 22 paesi ritenuti «sicuri» dall'Italia (tra cui Tunisia, Egitto e Bangladesh), con lo scopo di verificare l'eventuale possesso dei documenti. Chi non li ha, va in Albania. «Ma non è chiaro chi decide in base a cosa - afferma Ciani -. Una nave in mezzo al mare non è il luogo per valutare adeguatamente le situazioni soggettive». E infatti mercoledì in quattro sono stati riportati in fretta e furia verso la Libra, che intanto aveva mollato gli ormeggi. Due erano risultati minori e due vulnerabili. Ieri li hanno sbarcati a Brindisi, in un ping pong che ha come tavolo il Mediterraneo.

**IL TEMA**, però, è più complesso e riguarda anche gli altri. «Da quanto visto e sentito dalla viva voce dei migranti coinvolti,

emerge come le procedure usate siano del tutto illegittime», attacca il Tai. Tutti quelli incontrati dalla delegazione hanno trascorso un lungo periodo in Libia, da diversi mesi a oltre un anno, e lì sono stati sottoposti a violenze, torture e lavoro in condizioni di schiavitù. «Un cittadino del Bangladesh ha raccontato di essere stato venduto da un tassista del paese nordafricano a dei criminali e di essere stato rinchiuso per mesi in una stanza - afferma Scarpa -. Un egiziano, fuggito dal suo paese per non arruolarsi nell'esercito, ha detto che in Libia è stato rapito due volte e torturato. In faccia aveva un segno evidente che ha attribuito al colpo del calcio di un fucile». L'articolo 17 del decreto che definisce i soggetti vulnerabili (142/2015) riguarda proprio le vittime di torture: chi rientra in questa categoria deve seguire le procedure ordinarie per



# il manifesto

l'asilo e non può essere sottoposto a quelle accelerate di frontiera previste in Albania.

**IL SECONDO CAPITOLO** di questa storia sarà comunque scritto oggi dal tribunale di Roma. Dalle 9 i giudici della sezione specializzata in immigrazione esamineranno le richieste di convalida dei trattenimenti firmate dal questore della capitale. Non ci sono elementi di novità rispetto a quanto deciso dai magistrati di Palermo e Catania per le analoghe situazioni dei centri di Porto Empedocle e Modica, ovvero la non convalida. Nel frattempo è anche arrivata la sentenza della Corte di giustizia Ue secondo cui non possono essere considerati «sicuri» i paesi per cui esistono eccezioni territoriali o per categorie di persone (come Bangladesh ed Egitto). Interpretazione recepita nei giorni scorsi dal tribunale di Roma in una decisione sul ricorso per la sospensione del provvedimento di espulsione presentato da un richiedente asilo.

**TUTTO LASCIA CREDERE**, dunque, che i trattenimenti non saranno convalidati. E la cosa è nota anche dalle parti del governo. Quello che davvero resta da capire è ciò che avverrà dopo. Se i giudici si opporranno alla detenzione, i richiedenti asilo dovranno essere liberati subito. Ma come? Certamente non possono essere rilasciati sul territorio albanese, ma non essendoci più la nave della Marina militare Libra in rada non è chiaro come sarebbero trasferiti senza ritardi in Italia. **È QUI** che potrebbe scattare una contromossa di dubbia legittimità. Ieri tutti i casi sono stati esaminati dalla commissione territoriale competente, con le audizioni dei migranti da remoto. Se dovessero arrivare a tempo di record dei dinieghi alle richieste d'asilo, le autorità italiane potrebbero emettere un nuovo provvedimento di trattenimento. A quel punto non per le procedure di frontiera, ma contro per-

sone «irregolari». Come avviene per chi è rintracciato senza documenti nel territorio nazionale e finisce in un Cpr. Servirebbe, entro 48 ore, una nuova convalida: questa volta, però, la competenza sarebbe del giudice di pace, che non valuta la questione dei paesi sicuri. In casi analoghi il via libera alla detenzione è arrivato quasi sempre.

**COSÌ I MIGRANTI** reclusi in terra albanese sarebbero trasferiti nel secondo girone della struttura detentiva: dal centro di trattenimento al vero e proprio Cpr. Questo spiegherebbe perché il governo ha scelto di tirare dritto nonostante le sentenze dei giudici italiani ed europei e con numeri così contenuti (il Cpr ha solo 24 posti pronti, a regime saranno 144). Per adesso si tratta di un'ipotesi, tra poche ore scopriremo come andrà a finire.



# Ma la capienza per ora è ridotta

Peccato però che proprio in Albania, nei due centri la capienza sia limitata solo al 33%: 388 posti sui mille attesi. Più che sufficienti, però, per i 12 ospiti finora sbarcati dalla nave della Marina.

Primopiano alle pagine 2 e 3

## Albania, capienza per ora a un terzo

La visita di quattro parlamentari dell'opposizione nei centri di Gjadër e Shëngjin: il Cpr non è stato completato, molte le criticità Ciani (Demos): «Monumento al furore ideologico». Magi (+Europa): «Balzo indietro dell'Ue, rinuncia a progetto solidaristico»

### LA DENUNCIA

Buona parte della struttura per i richiedenti asilo è incompiuta, il Centro chiuso da sbarre, grate e tre recinzioni. Il terreno scelto si è rivelato friabile. Necessari 90 piloni di consolidamento.

La visita organizzata con le Ong del "Tavolo asilo e immigrazione" Schlein: staffette per monitorare cosa avviene dentro

LUCA LIVERANI

Roma

Poche centinaia di posti - 388 - attualmente disponibili sugli oltre 1.000 annunciati. Un cantiere ancora aperto, su un terreno rivelatosi friabile, che ha richiesto 90 piloni di fondazione per un consolidamento non previsto. Poi selezioni in nave su chi può chiedere l'asilo, fatte con criteri discutibili, come il possesso del passaporto, a persone derubate di tutto nei lager libici. Sono tanti gli aspetti problematici che emergono dalla prima visita di parlamentari italiani di opposizione alle due strutture fortissimamente volute dal governo per contrastare l'ingresso in Italia dei richiedenti asilo.

Ieri mattina ai cancelli del Cpr di Gjadër in Albania - su Google maps c'è già l'indicazione *Italian migrant processing centre* - arrivano quattro deputati: Paolo Ciani di Demos, Riccardo Magi di +Europa, Rachele Scarpa del Pd, più tardi anche Francesca Ghirra di Avs. Assieme alle associazioni del Tavolo asilo e immigrazione. Ad accoglierli, in questa inedita "enclave italiana" in terra albanese, gli uomini delle Forze dell'ordine e della Prefettura. Qui tutto il personale è italiano. Tranne un me-

dico e due infermieri albanesi.

«È una struttura molto grande, completamente recintata da grate metalliche, in alcuni punti anche come soffitto. Vere e proprie gabbie», spiega Ciani. «Due giri di recinzione, un terzo attorno al Cpr», aggiunge Magi: «Sembra un carcere di massima sicurezza, opprimente e isolato tra le montagne. Ci hanno detto che qui d'inverno si gela e d'estate si arriva a 50 gradi». La prima area è quella per i richiedenti asilo, «solo container, tipo campo rom», dice Magi. Al momento 352 posti su 880. Poi c'è il Cpr, con prefabbricati in muratura, 24 posti dei 144 previsti. Il carcere infine ne ha 12 su 24 e a dirigerlo è l'ex direttrice di Regina Coeli, Silvana Sergi, con 12 agenti di Polizia penitenziaria, sui 40 previsti.

«La prima cosa che si nota - dice Ciani - è che i lavori sono tutt'altro che finiti, manca più della metà. Una cattedrale nel deserto, un monumento al furore ideologico. Il Cpr poi è allucinante, una struttura detentiva pesante, con porte spesse, sbarre, inferriate. Tanto - afferma il deputato - che non si notano differenze quando si passa nel vero e proprio carcere, lì dove dovrebbe essere detenuto chi commette reati a Gjadër o nel centro di prima accoglienza, l'Hot spot a Shëngjin sulla costa». Anche questo visitato nel pomeriggio dai parlamentari: è nell'Hot spot in realtà che viene fatto lo screening, dopo una selezione sulla nave

troppo approssimativa. Solo una volta arrivati ci si è accorti che, tra i primi 16, due erano minori e due erano vittime di violenze sessuali in Libia. Portati in Italia.

I deputati hanno parlato con 4 richiedenti asilo, tre egiziani e un bengalese, dei 12 sbarcati dalla Libia, pattugliatore d'altura della Marina militare, 80 metri, 1.110 tonnellate, 64 persone di equipaggio. «Non è chiaro su che parametri venga fatta la selezione, per di più in navigazione. L'unico criterio, a parte le condizioni fisiche e il sesso - riferisce Ciani - è il possesso dei documenti. Chi non ce l'ha si presume non voglia farsi iden-



tificare. Ma chi passa per i lager libici viene derubato di tutto». La Libia è per tutti un calvario «Uno aveva sul naso la cicatrice del colpo inferto col calcio del Kalashnikov. Altri hanno lavorato come schiavi. Ma questo non gli è stato chiesto al momento della selezione».

Ciani poi parla di «un aspetto tutto da approfondire: due ci hanno detto che sono stati recuperati nelle acque di Lampedusa». «Un egiziano -aggiunge Magi - ci ha detto: "Lampedusa era vicina, potevo raggiungerla a nuoto, se avessi saputo che finivo qui". Ma l'accordo con l'Albania prevede che qui arrivi solo chi è salvato in acque internazionali».

Il governo parla di «esperimento» e di «modello» per l'Europa: «Gli esperimenti non si fanno sulle persone. E poi come modello - dice il deputato di Demos - non mi sembra funzionino. A Lampedusa sono sbarcati in 1.100 nel fine settimana, qui ne sono arrivati 16, poi ridotti a 12. L'un per cento».

Aggiunge Magi: «Una struttura costosissima, che non serve da deterrente per chi fugge dalle violenze. Un salto all'indietro che fa sprofondare l'Europa. È la rinuncia a una prospettiva europea di governo comune e solidaristica del fenomeno. Ogni paese si farà la sua "colonia penale"?».

Il blitz dei tre deputati è solo l'inizio, promette il Pd, annunciando una "staffetta" di parlamentari italiani ed europei per tenere i riflettori accesi. La segretaria Elly Schlein parla di «accordo cinico» e di «sperpero di denaro pubblico per violare i diritti. Garantiremo una presenza costante per monitorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Oim: non sempre le vittime di tratta o tortura lo dicono subito**

«Su 85 migranti soccorsi alla fine soltanto 12 sono stati trasferiti in Albania, questo perché gli operatori Oim

specializzati in *protection* sono molto preparati per verificare le vulnerabilità non evidenti. C'è da dire che ci è stato dato tutto il tempo possibile per valutare le vulnerabilità, non abbiamo avuto alcun ostacolo» spiega il Portavoce di Oim, Flavio Di Giacomo, parlando della prima applicazione del protocollo Italia-Albania e del trasferimento dei migranti soccorsi in acque internazionali libiche prima nell'hotspot di Schengjin e poi nel centro di Gjader. «Abbiamo deciso di esserci per proteggere e tutelare le fragilità dei migranti. Questo non vuol dire che appoggiamo la soluzione di esternalizzazione, per noi non è la soluzione chiaramente. È stato un discorso pratico. Seguiremo l'operazione per tre

mesi per vedere se possiamo supportare i migranti». Il 90% dei migranti che arrivano dalla Libia è vulnerabile, «l'operazione di ieri lo conferma - chiarisce - Erano solo 85, bisognerà vedere cosa succederà nelle prossime settimane o mesi, perché quando saranno più numerosi probabilmente sarà più difficile». L'importanza di fare i colloqui, non solo a bordo ma anche a terra, è dimostrata dal fatto che «solo quest'ultimo tipo di screening può essere completo al 100%. È possibile che il migrante non abbia risposto subito durante i colloqui a bordo, che magari non abbia dato un'informazione che poi esce fuori in un secondo momento, non sempre le vittime di tratta o di tortura o di violazioni dei diritti umani lo dicono subito».



# “Eravamo in acque italiane” Meloni viola anche la sua legge?

A PAGINA 2 L'INTERVISTA A RICCARDO MAGI DI A. STELLA

L'ISPEZIONE DEI PARLAMENTARI AL CPR IN ALBANIA E L'INCONTRO CON I MIGRANTI

## MAGI: «CI HANNO RACCONTATO LE TORTURE MA PER IL GOVERNO NON SONO VULNERABILI»

Il segretario di +Europa ieri ha visitato il centro di Gjader insieme ai dem Scarpa e Ciani. “Peggio del previsto, sembra un lager. I migranti reclusi dicono di essere stati salvati vicino a Lampedusa, quindi non in acque internazionali come prevede il patto Roma-Tirana: chiederemo i tracciati”

Angela Stella



**R**iccardo Magi, deputato e Segretario di +Europa, ieri si è recato con Rachele Scarpa e Paolo Ciani del Pd al Cpr di Gjader, in Albania, dove due giorni fa sono state trasferiti i primi migranti in attesa dell'esito della richiesta di protezione internazionale.

### Onorevole cosa avete visto?

Prima di arrivare qui pensavo il peggio possibile di questo posto. Credevo che dalla Seconda Guerra Mondiale non si vedessero più in Europa delle colonie detentive per stranieri aperte da un Paese nel territorio di un altro Paese. Ora, il mio giudizio è ancora più severo: questo posto ha tutte le sembianze di un lager. Paradossalmente, la parte migliore è la sezione penitenziaria, dove almeno vige un regolamento. Invece il resto della struttura, sia la parte riservata a quelli che vengono trattenuti in attesa che si valuti la loro domanda di asilo, sia la parte dei Cpr sono davvero terribili.

### Però la costruzione è recentissima. Cos'è che non va?

Noi sapevamo di trovare una struttura nuova: non è sovraffollata, non è sporca, non è danneggiata. Il problema è essere in un luogo nel nulla, disperso, isolato, tra le montagne e le campagne. Non c'è un albero e d'estate le temperature sono altissime. C'è poi un eccesso di recinzioni: addirittura nella parte del Cpr, persino la parte del cortile è coperta da sbarre sopra la

testa, come se avessero paura che qualcuno possa volare via. Eppure le recinzioni sono alte più di 7 metri. Detto questo, la nostra visita era soprattutto per verificare come funzionano le procedure previste dalla legge italiana e dal diritto europeo calate all'interno di questo nuovo contesto.

### E cosa avete rilevato?

La prima criticità enorme è quella della selezione dei migranti. Dei primi 16 arrivati, 4, ossia un quarto del totale, non sarebbero dovuti essere qui e sono stati rimandati in Italia perché non possono giungere in Albania donne, minori e persone vulnerabili. Quindi il pre-screening a bordo della nave italiana Libra ha mostrato già delle falle.

### Avete parlato con i migranti rinchiusi?

Sì, con 4 detenuti, tre egiziani e uno del Bangladesh. Tutti provengono da storie terribili: periodi lunghi trascorsi in Libia dove sono stati rapiti, detenuti dalla mafia libica, torturati - e ne abbiamo visto le tracce sul loro corpo - con richieste di riscatto alle loro famiglie, venduti e fatti lavorare come schiavi. In alcuni casi, lavorando ancora un altro periodo dopo aver riacquisito la libertà, hanno potuto pagare il viaggio per tentare di arrivare in Italia col gommone o col barchino. Alcune volte sono stati ripresi dalla guardia costiera libica, portati indietro, ritorturati e rimprigionati. Questi sono tutti motivi di vulnerabilità, ma nessuno ha chiesto loro qualcosa in merito prima della partenza e durante il viaggio sull'imbarcazione Libra.

Quindi c'è qualcosa che non funziona nella procedura.

### Ora cosa attendono queste persone?

Entro 48 ore il Tribunale civile di Roma, sezione immigrazione, dovrà valutare la richiesta di fermo. Nel frattempo questa mattina (ieri, ndr), la commissione preposta ha valutato in via accelerata la loro domanda di protezione: se fosse accolta dovrebbero essere riportati sempre in Italia. In caso contrario passano dall'hotspot al Cpr, dove staranno fino a 18 mesi in attesa delle pratiche per il rimpatrio.

### In questa struttura non ci sono attività da svolgere durante il giorno?

È una detenzione peggiore di quella di un carcere. Eppure quelle persone non hanno commesso reati, non hanno delle condanne. È una detenzione amministrativa.

### Comunque quella di ieri non è certo l'ultima visita che farà?

Sì, sarà fondamentale portare avanti una sorta di 'staffetta' tra parlamentari di opposizione italiani ed europei, con ispezioni 'a sorpresa' per tenere alta l'attenzione sui centri italiani in Albania. Questa operazione del governo Meloni da un lato ha dei



costi elevatissimi che non sono minimamente giustificati. Credo che alla fine saranno più le persone che torneranno in Italia da qui che non quelle che verranno rimpatriate da qui. Inoltre ha una grande valenza politico-simbolica, propagandistica, direi quasi pedagogica: serve a dire agli italiani "noi siamo un governo talmente forte che siamo i primi a tenere lontani gli stranieri dal territorio italiano". Il Governo si illude poi che questa operazione abbia una valenza di dissuasione.

DS3374

DS3374

### **Non è così?**

Assolutamente no. Nessuna delle persone che noi abbiamo incontrato è minimamente dissuasa dal partire per provare a salvarsi la vita perché c'è il rischio che finisca in Albania. Questi migranti scappano dalla tortura della mafia libica, dalla riduzione di schiavitù.

### **Ha riscontrato altre criticità?**

C'è un punto che a mio avviso è uno dei più gravi e che andrà chiarito: noi chiederemo infatti i tracciati dei percorsi delle imbarcazioni che hanno portato a questi salvataggi di queste persone. Secondo le testimonianze di diversi di loro il salvataggio e il rintraccio sarebbe avvenuto in una posizione molto ravvicinata rispetto a Lampedusa e quindi non in acque internazionali, come prevede il Trattato con l'Albania. Questo, ci rendiamo conto, è il punto più delicato, più sensibile, più grave. Ci sono evidentemente versioni diverse da verificare ma che meritano tutta l'attenzione degli organi di informazione e delle autorità e queste richieste le faremo in tutte le sedi.